

3ª domenica: Vangelo

E noi, che cosa dobbiamo fare? (Lc 3,10)

Continua il nostro percorso in preparazione all'incontro con il Signore Gesù, ancora grazie a Giovanni Battista: oggi ci ricorda che non ci è chiesto di fare cose straordinarie, ma di vivere con generosità e onestà la nostra vita. Attenzione però a non scambiare questa semplicità con la superficialità: Giovanni insiste molto sulla serietà dell'impegno, perché l'incontro con il Signore è un dono enorme, che non bisogna lasciarsi sfuggire.

*Una delle cose che il rapporto con Dio ti fa capire è che sei un figlio amato, ma, proprio per questo, ti rendi conto che hai un cammino da fare perché la tua umanità si gioca sulla tua somiglianza con Gesù, il Figlio primogenito che ci rivela il volto del Padre. L'incontro di preparazione di questa terza*

*domenica vuole sottolineare che il nostro rapporto con Dio è una cosa importante, da vivere con responsabilità e generosità proprio nella faticosa realtà di ogni giorno, nelle scelte che, poco per volta, possono trasformare la tua maniera di essere e di vivere.*

### **Note tecniche e materiale da preparare**

*Mettiamo sul tavolo i segni dell'Avvento: accenderemo due delle quattro candele simbolo dell'Avvento, in attesa, domenica, di accendere la terza e il cero, immagine di Gesù, luce del mondo. Poi poniamo una Bibbia aperta per esprimere il nostro desiderio di ascolto della Parola di Dio. Possiamo aggiungere anche un quotidiano come simbolo del nostro tempo.*

### **A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

*Preghiamo, con questa invocazione o un'altra, lo Spirito Santo che apra le nostre menti alla comprensione della Parola:*

Spirito Santo che ci apri gli occhi su Gesù,

luce del mondo.

Che scavi i nostri orecchi su Gesù,

Parola di vita,

separando bene e male,

giustizia e sopraffazione

sii nostra difesa,

un valido avvocato contro il principe di questo mondo

che ci accusa di poca fede

che ci sorprende nell'errore

che ci trova nell'egoismo,

perché la croce di ogni giorno

ci spaventa  
ed è più facile porla sulle spalle altrui.  
E donaci tanto coraggio  
perché le nostre scelte  
siano per la vita,  
le nostre opere  
siano per l'onestà,  
la nostra indignazione contro i falsi profeti  
che parlano di potere, soldi, interessi e salvezza  
contro i poveri del mondo  
contro i piegati dalla storia  
contro i giusti e contro i perdenti.  
E difendici,  
noi, peccatori e ingiusti,  
perché nessuno può separarci dall'amore di Dio  
che tutto copre  
che tutto sana  
che tutto perdona.  
(Beatrice Bortolozzo)

## **B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 3,10-18**

In quel tempo, 10 le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». 11 Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia

altrettanto». 12 Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». 13 Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». 14 Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

15 Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, 16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. 17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». 18 Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

### **C. Per entrare in argomento**

*«E noi, che cosa dobbiamo fare?».*

*Più che lasciarci condizionare dall'ansia del "fare", è meglio cercare di chiarire quali aspetti della nostra vita hanno bisogno di essere convertiti alla luce della Parola ascoltata. Possiamo perciò chiederci:*

- Dove avverto che la mia vita ha bisogno di più limpidezza e responsabilità? (famiglia, lavoro, amici, persone che chiedono aiuto...)

### **D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio**

*L'animatore presenta un approfondimento del brano servendosi dell'esegesi qui proposta o di altri testi.*

La seconda domenica di Avvento abbiamo iniziato a conoscere Giovanni Battista, con una presentazione generale: egli è colui di cui parla Isaia, colui che ha l'incarico di preparare la via del Signore. Potrà sembrare duro, perché parla di conversione e lo fa in modo molto forte; ma lo scopo del suo agire è tutt'altro che negativo: togliere, sradicare il peccato, perché tutti possano incontrare Gesù il Signore. Oggi continua la presentazione, scendendo nel dettaglio; ascolteremo le parole con cui Giovanni insegna alla gente come fare concretamente per convertirsi (vv. 10-14), e poi quello che ha da dire a proposito di Gesù (vv. 15-18).

*Uno stile di vita onesto e generoso*

Iniziamo con i vv. 10-14. Alla gente che andava a farsi battezzare da lui, aveva appena rivolto parole molto dure: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!"».

Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,7-9). Questo è il suo metodo: per invitare alla conversione in vista del perdono dei peccati (e dunque per preparare a ricevere la salvezza, come abbiamo visto domenica scorsa), striglia con forza tutti quelli che vanno da lui.

La conversione è una cosa seria e urgente: occorre cambiare subito, senza girarci tanto intorno. Concretamente? Bella l'immagine dell'albero che deve portare frutto, ma in pratica che cosa significa "fare frutti degni della conversione"? In che cosa consistono questi "frutti buoni"? Nei vv. 10-14 il Battista risponde proprio a questa domanda, che si sente rivolgere per ben tre volte: «Che cosa dobbiamo fare?» (vv. 10.12.14).

Il primo gruppo che pone la domanda viene identificato così: «le folle». È un'espressione generica, che indica la gente, tutti quelli che andavano da lui a farsi battezzare – nessuno in particolare.

L'indicazione per tutti è chiara: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (v. 11). È un invito semplice ma molto concreto alla condivisione dei beni. La tunica, infatti, è il vestito di base, sopra il quale si metteva il mantello; avere con sé una tunica di riserva non era segno di chissà quale ricchezza, ma c'era evidentemente chi era così povero da non averne neppure una; c'era chi non aveva neppure qualcosa da mettere sotto i denti! Giovanni dunque non sta parlando con gente ricca, ma con persone normali, tra cui qualcuno che ha due tuniche e un po' di cibo con sé per il viaggio (non dimentichiamo che, secondo la descrizione di Luca, Giovanni Battista percorreva tutta la regione del

Giordano predicando e la gente accorreva a lui dalle città e dai villaggi limitrofi). A questi dice: condividete quello che avete!

Il secondo gruppo che si avvicina a Giovanni per chiedere «Che cosa dobbiamo fare?» è definito in modo più preciso: alcuni pubblicani. Il sistema delle tasse era, già in quel tempo, molto complesso e oneroso. Ogni ebreo che abitava in Terra Santa doveva pagare anzitutto una tassa fissa all'imperatore, il cosiddetto *tributum capitis*, in quanto appartenente ad un popolo conquistato (per questo motivo gli zeloti la contestavano); un'altra imposta diretta era il cosiddetto *tributum soli*, cioè una tassa sulla proprietà (terreni, case, schiavi...); le imposte dirette venivano raccolte da funzionari romani. C'era poi la tassa annuale da versare nelle casse del tempio: questa veniva riscossa direttamente dai sacerdoti di Gerusalemme (ai quali spettava anche la decima dei prodotti agricoli). Infine, semplificando molto, c'erano le imposte indirette: tasse sulle merci in transito, sulle vendite, sulle eredità, ecc.; queste non venivano riscosse direttamente da funzionari imperiali o locali, ma appaltate al miglior offerente (a chi cioè garantiva un introito maggiore). Chi si offriva di raccogliere queste imposte veniva detto in greco *telònes* (tradotto in italiano in modo un po' improprio con «pubblicano», che deriva invece dal latino), perché per il suo lavoro era munito del *telònion*, un banchetto a cui si sedeva per raccogliere i soldi.

Questo lungo *excursus* non è solo per conoscere meglio l'ambiente del Nuovo Testamento, ma anche per capire con più facilità quello che dice Giovanni Battista nel brano di oggi. I pubblicani, infatti, non avevano uno stipendio fisso: dovevano ricavarci un compenso aumentando un po' la cifra da raccogliere; come purtroppo si può immaginare senza tanta fatica, era diventata una pessima abitudine quella di gonfiare le tasse per poi intascarsi un gruzzolo più grande. Per questo erano odiati, perché rubavano sistematicamente, vivendo di fatto a spese degli altri. Ecco, a loro Giovanni dice: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato» (v. 13); in altre parole, chiede semplicemente (se si può dire che sia semplice) di essere onesti!

Il terzo gruppo è formato da soldati: forse erano della forza di occupazione (romani), forse mercenari al soldo di Erode Antipa, o magari una specie di guardie del corpo di cui erano

spesso muniti i pubblicani (chissà perché...). In ogni caso, sono persone che hanno autorità e potere, che possono farsi valere con la forza; e a loro Giovanni dice proprio di non fare così: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (v. 14). È un invito a non abusare del proprio potere – cosa, anche questa, purtroppo molto diffusa in quel tempo.

In sintesi, che cosa chiede Giovanni Battista a quelli che vanno da lui a farsi battezzare? Ai soldati che non siano violenti, agli esattori che siano onesti, a tutti che siano generosi. A nessuno domanda di fare cose speciali o penitenze strane; e neppure a coloro che facevano il lavoro più disprezzato (i pubblicani) chiede di cambiare mestiere, ma solo di svolgerlo con onestà. La conversione, secondo Giovanni Battista, consiste semplicemente in uno stile di vita onesto e generoso; non segni eclatanti, ma un cambiamento reale e duraturo.

### *Il Messia secondo Giovanni Battista*

Queste indicazioni così terra-terra che Giovanni rivolge a quanti vanno da lui a farsi battezzare non devono trarci in inganno: Giovanni Battista non è un esperto di buone maniere, ma un profeta di Dio. Anzi, usando una terminologia un po' tecnica potremmo dire che è un profeta escatologico: egli ritiene che la venuta del Signore sia imminente e per questo in tono concitato spinge tutti alla conversione. Non c'è tempo da perdere, bisogna cambiare vita finché si è in tempo: questo la gente lo capiva, anzi lo prendeva fin troppo sul serio; nel senso che di fronte ad un messaggio così forte e sicuro pensavano: probabilmente è lui il Messia, l'unto del Signore, il suo consacrato, colui che nel nome di Dio viene finalmente a salvare il suo popolo. Noi abbiamo letto i primi due capitoli del Vangelo e sappiamo che non è vero: il Messia è Gesù;

ma la gente non lo sapeva e rischiava di fare confusione. Di fronte a questo possibile fraintendimento, nei vv. 15-18 Giovanni chiarisce una volta per tutte la questione: non sono io il Messia, dice; è un altro colui che deve venire come salvatore: ve lo descrivo – e così facendo ci regala un suo ritratto di Gesù, ci dice cioè come lui si aspettava il Messia.

Prima pennellata: il Messia è più grande di me, dice Giovanni. Infinitamente più grande: «Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (v. 16). Di nuovo, a noi può sembrare normale: i capitoli 1-2 di Luca avevano raccontato l'infanzia di Gesù e di Giovanni in parallelo, mostrando con chiarezza la superiorità di Gesù; ma non dobbiamo dimenticare che Giovanni Battista era considerato dai suoi contemporanei un grandissimo profeta: la sua fama non aveva confini, tra gli Ebrei, e perfino il re che lo ucciderà nutriva nei suoi riguardi un sacro timore (l'evangelista Marco dice che «Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui»: cf. Mc 6,20). Bene, dice il grande Battista: io non sono nessuno nei confronti di colui che viene; sono meno di uno schiavo di fronte a lui (era infatti compito riservato agli schiavi quello di sciogliere i sandali dell'ospite, essendo considerato un gesto troppo umiliante per essere svolto da un uomo libero).

Umiltà? Non solo; più che altro consapevolezza della smisurata del Messia (seconda pennellata): «Io vi battezzo con acqua – Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco» (v. 16). Anche se questa immagine non si trova alla lettera nell'Antico Testamento, non ci sono dubbi che le parole di Giovanni facciano riferimento alla fine dei tempi, al giudizio Dio di cui avevano parlato in questi termini alcuni profeti (si può leggere per esempio il capitolo terzo di Gioele): in quel giorno lo Spirito del Signore (cioè la sua forza, la sua presenza) riempirà la terra, scenderà su ogni creatura; e con la sua forza, come fuoco brucerà le scorie (cioè il male) e farà trionfare i giusti. Dunque Giovanni è convinto che sta per arrivare il grande giorno del giudizio: Gesù è colui che nel nome di Dio lo renderà presente.

Una terza pennellata al ritratto di Gesù, così come se lo immagina Giovanni, viene data dal v. 17: «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». L'immagine proviene dal mondo contadino di duemila anni fa, per cui a noi oggi non è più così immediatamente chiara come doveva essere agli ascoltatori di Giovanni Battista; comunque, nonostante la nostra scarsa esperienza personale, riusciamo ad immaginare che si tratta di un'immagine molto forte: il contadino, dopo la mietitura, divide il grano dalla pula (la nuova traduzione ha preferito rendere con «paglia»), per riporre il grano nel granaio e bruciare tutto quello che invece è inutile. Così Giovanni si immagina Gesù, colui che viene a realizzare il giudizio di Dio: uno che brucia con fuoco inestinguibile (immagine esagerata! Ma fa ancora riferimento ad alcuni testi dei profeti circa il giudizio di Dio) tutto ciò che non è buono. Siamo sulla stessa scia dell'altra immagine, quella che Giovanni aveva usato prima e che non è riportata nel testo liturgico di oggi: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,9).

Non spetta a noi giudicare Giovanni Battista, per il quale Gesù ha usato parole di elogio senza pari; però leggendo il Vangelo secondo Luca ci rendiamo conto che Giovanni aveva

idee molto chiare sul Messia, ma non del tutto giuste. Gesù non userà mai i toni così violenti presenti nella predicazione di Giovanni, nemmeno contro coloro che rifiuteranno il suo messaggio e lo metteranno a morte. Per questo, al capitolo settimo di Luca, troveremo un Giovanni Battista smarrito, che non si ritrova, e dal carcere manda alcuni discepoli da Gesù con questo messaggio: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,20). Grandezza di Giovanni, che sa mettersi in discussione.

*Bisogna prepararsi all'incontro*

In fin dei conti, però, se da una parte i toni molto forti del Battista non si adattano alla persona di Gesù, dall'altra non vanno sorpassati con troppa leggerezza. Giovanni, usando un linguaggio che è suo, annuncia a tutti (notiamo che per due volte viene detto: sta parlando a tutti, vv. 15 e 16) che Dio sta per visitare il suo popolo e non si può perdere l'occasione dell'incontro. Da rivedere il modo, ma il contenuto resta; il v. 18 dice infatti che Giovanni «evangelizzava il popolo»: non sta terrorizzando, sta annunciando la presenza del Messia. In Gesù si realizzano le parole del profeta Sofonia, riportate nella prima lettura di oggi: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente» (Sof 3,17). In Gesù, dice Luca, «Dio ha visitato il suo popolo» (7,16) – ma bisogna stare attenti, accoglierlo, prepararsi all'incontro; che non capiti di sentirsi dire, come la città di Gerusalemme: «Non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (19,44).

## **E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra**

### **vita**

*Giovanni il Battista è consapevole che sta per succedere qualcosa di grande. Ci sono avvenimenti, nella storia, che restano impressi in chi li ha vissuti e in chi ne sente parlare: guerre, crisi economica, terrorismo, ma anche lotte per la libertà, scoperte scientifiche, imprese sportive, parole che toccano il cuore... . Per il Battista, la venuta del Messia è qualcosa di più grande di tutto questo, perché è in gioco la possibilità per l'uomo di realizzare pienamente la sua umanità in una storia in cui giustizia e pace si manifestano finalmente senza ombre.*

La mia vita è illuminata dalla presenza del Signore? Vivo nella consapevolezza che “il Signore viene”?

- L'attenzione ai problemi del mondo che ci circonda, la compassione verso i fratelli nella sofferenza e nel bisogno, la comunione con le persone più vicine, trovano posto nell'organizzazione della mia giornata?

## **F. Preghiamo insieme il Signore**

*Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo cammino di conversione e di poter vivere nella concretezza dei gesti e delle scelte quotidiane quanto stasera abbiamo scoperto dalla Parola che ci è stata donata.*

Di fronte ai grandi problemi  
del mondo e della Chiesa,  
della mia città e della mia famiglia  
anch'io mi domando spesso:  
Che cosa devo fare?  
Per mezzo di Giovanni, o Signore,  
tu mi dai una risposta precisa.  
Non mi chiedi di fare miracoli,

ma di spendere la vita in modo diverso  
così da essere, ogni giorno, grano per il pane  
e non pula per il forno.  
Non mi chiedi di fare cose straordinarie,  
ma di fare le cose ordinarie  
in modo straordinario.  
Fa', o Signore, che io possa diventare  
una persona nuova  
che non torce un capello ad alcuno,  
che si contenta di quello che ha,  
che lavora con lo stesso impegno di un bambino  
quando corre per il prato alla ricerca delle margherite  
o che ragiona fantasticando con i suoi balocchi.  
Fa', o Signore, che io occupi  
il mio posto nella storia  
vivendo l'eroismo del tuo messaggio  
nel quotidiano ordinario e comune,  
nella assoluta certezza che il mondo nuovo  
nasce dalle mie mani,  
ben sapendo che non saranno le sole.  
Amen  
(Averardo Dini)

### **Impegno personale**

*Come impegno personale, accogliamo l'invito di alcuni versi della poesia "Canta il sogno del mondo"  
di David Maria Turollo:*

Ama

saluta la gente

dona

perdona

ama ancora e saluta.

Dai la mano

aiuta

comprendi

dimentica

e ricorda

solo il bene.

E del bene degli altri

godi e fai godere.

Godi del nulla che hai

del poco che basta

giorno dopo giorno:

e pure quel poco,

se necessario,

dividi.